# CINECIRCOLO "ROBERT BRESSON"

## Brugherio

Mercoledì 15, giovedì 16 e venerdì 17 marzo 2017 Inizio proiezioni ore 21. Giovedì anche alle ore 15

"Quello che mi ha affascinato di più nel film è proprio la suspense: quello che sembra avere già un finale scritto, in verità viene rimesso in discussione per cui si entra in qualcosa che sconvolge lo spettatore e lo porta ad essere testimone di questa storia. Ognuna di queste 11 operaie ha un suo perché e tu ogni volta parteggi per quella che parla, che a sua volta viene azzerata da quella che parlerà dopo, e tu dai ragione alla successiva e poi ritorni indietro...con una suspense veramente straordinaria".

Michele Placido

#### 7 minuti

di Michele Placido con O. Piccolo, C. Capotondi, A. Angiolini, V. Placido, F. Mannoia, M. Nazionale Italia 2016, 88'



Placido torna sui temi sociali a lui cari, trasferendo il testo '7 minuti' del drammaturgo Stefano Massini, in un film che nella struttura rimanda a "La parola ai giurati", dove Henry Fonda riesce a ribaltare il voto degli altri; mentre per contenuti e stile guarda al cinema di Ken Loach o dei Dardenne.

Basato su un fatto di cronaca avvenuto in Francia, il film trasferisce l'azione in Italia mettendo in scena il consiglio di fabbrica di un consesso di operaie incaricate di firmare l'accordo con la nuova proprietà che ha avanzato solo una piccola richiesta: la riduzione di 7 minuti

della pausa pranzo. Una sciocchezza, ma la capo-gruppo dell'eterogeneo (per età e nazionalità) comitato saprà dimostrare che la richiesta non è innocua e che la risposta dovrà essere dura. Non c'è bisogno di sottolineare l'attualità scottante del tema; e Placido, ritagliandosi un cammeo di paternalistico padrone, dirige da abile uomo di spettacolo qual è un composito cast che, dalla Piccolo all'Angiolini a Fiorella Mannoia, rispecchia (seppur con qualche eccesso melodrammatico) un convincente mondo di lavoro al femminile.

Alessandra Levantesi Kezich – La Stampa

Rimbalza dalla scena il bel thriller sindacale di Stefano Massini che distribuisce tra le 11 operaie d'una fabbrica in crisi (il fatto avvenne in Francia) parole, sguardi e silenzi di un dibattito per decidere se dire sì o no alla riduzione di 'soli' 7 minuti di pausa. Il nucleo centrale è vivo, porta dietro rancori e rimorsi e Michele Placido non fa sconti sul testo attuale, di ragionata graffiante cronaca. Cui le attrici danno compatte l'anima, tutte bravissime: da Ottavia Piccolo a Ambra Angiolini, da Fiorella Mannoia madre di Cristiana Capotondi, da Maria Nazionale a Violante Placido, coro non allineato di psicologie che non arrivano a fine mese. Ciò che è stato aggiunto, l'esterno, è un po' forzato e didascalico, ma la forza della storia sta nella sua piccola, quotidiana eternità.

### Maurizio Porro - Il Corriere della Sera

A Ottavia Piccolo, nei panni di Bianca, tocca (...) la voce della ragione che sa penetrare le coscienze di chi, reagendo di pancia, cerca invece la soluzione più immediata, come Angela, l'operaia napoletana con quattro figli cui dà la presenza "pesciarola" Maria Nazionale: ed è una scelta di casting azzeccata affidare quel ruolo a una cantante, perché la potente voce di Angela sembra voler costantemente sopraffare quella pacata di Bianca. L'altra cantante del cast è Fiorella Mannoia nei panni di Ornella, coetanea di Bianca e memore di un tempo in cui i diritti degli operai erano tutelati: la sua prova di attrice è notevole e inaspettata. Ambra Angiolini presta la sua incazzatura alla combattiva Greta e Violante Placido è un'insolita contabile dall'aspetto dimesso. (...) Placido costruisce una storia di ordinaria indignazione, è per scuotere le coscienze, in particolare quelle dei più giovani, che imbraccia la cinepresa con l'aiuto di Arnaldo Catinari, che per una volta abbandona la sua fotografia luminosa per riempire di pieghe e di ombre i visi delle protagoniste, e della musica "esaltante" di Paolo Buonvino. Il montaggio serrato di Consuelo Catucci dà ritmo ad una storia che tiene il pubblico sulle spine come un courtroom drama. 7 minuti mostra il fianco nella sottolineatura eccessiva di alcune scene(...).Ma resta un film importante perché mette sul piatto, sic et simpliciter, il tema dell'erosione dei diritti dei lavoratori, delle donne, di ogni essere umano in balia di quella compravendita selvaggia in cui le richieste della proprietà sono in realtà condizioni cui non si può dire di no. E si fa presto a perdere tutto se si abbassa la guardia, anche solo per sette minuti. Paola Casella - mymovies

La paura è entrata nelle vostre vite. È con questa frase che un'operaia africana ricorda alle sue colleghe di una fabbrica italiana cosa voglia dire pensare alla sopravvivenza, agendo d'istinto, senza il lusso di andare troppo per il sottile sulla tutela dei diritti acquisiti. È il modo attraverso il quale Stefano Massini – ispirandosi a una storia vera accaduta in Francia per la sua pièce teatrale e ora adattandola con Michele Placido per il cinema - cerca di sintetizzare in 7 minuti il nostro mondo del lavoro visto dall'esterno. Una linea di demarcazione che divide un gruppo di undici operaie chiamate a decidere se accettare la proposta della nuova proprietà francese dell'azienda tessile di provincia in cui lavorano, alcune di loro da decenni. Una piccola rinuncia, quei 7 minuti di riduzione della loro pausa del titolo. Ma per la decana Ottavia Piccolo possono essere la crepa che anticipa il cedimento di chi sarà poi pronto

ad accettare sempre maggiori rinunce. Placido mette in scena undici figure femminili dalle storie molto diverse, affidando la guida carismatica all'unica attrice presente anche nella versione teatrale, la stessa Piccolo. (...)Uno spaccato rappresentativo della società contemporanea al femminile. Proprio in questo affidarsi eccessivamente meccanico agli archetipi risiede uno dei difetti principali del film, gravato da un didascalismo che appesantisce una dinamica già di suo grondante potenza drammaturgica. Molto più convincente è il lavoro sulle interpretazioni, sanguigne e sincere, come una sorprendente Fiorella Mannoia, all'esordio come attrice. 7 minuti rivendica il suo essere fuori dal tempo,



ostinatamente morale e riflessivo, così come chiede la loro portavoce: non fermarsi alle apparenze di una lotta sindacale ormai sclerotizzata e concentrata sul breve, se non brevissimo periodo. Impone una strategia più ampia, rivendica il valore del dialogo guardandosi negli occhi, trovando nella forza aggregante del gruppo il coraggio di superare la paura individuale.

#### Mauro Donzelli – comingsoon

La progressiva erosione dei diritti dei lavoratori ed in particolare di quelli delle donne, in un mondo dominato da un capitalismo senz'anima che impone la legge del più forte, è al centro di "7 minuti", un film che segna il ritorno di Michele Placido ai temi sociali che gli stanno più a cuore.(...) I limiti del film sono quelli del testo da cui è derivato, che mette in scena 11 donne fin troppo archetipiche, ed emblematiche ciascuna di una differente origine e condizione sociale, con qualche eccesso di didascalismo. Per ovviare a questi inconvenienti, Michele Placido fa ricorso al suo raffinato mestiere di regista e di attore (si ritaglia il cameo dell'ex padrone che ha a cuore le sorti dei suoi operai), e punta sulla sofferta umanità delle 11 protagoniste, che danno voce e passione ai timori e alle difficoltà delle loro vite. Sono tutte bravissime, incluse, gradita sorpresa, le due cantanti Fiorella Mannoia, che rivela ottime qualità di interprete, e la 'pasionaria' Maria Nazionale, solo occasionalmente sopra le righe.

All'attivo del film il ritmo serrato che non concede pause, la fotografia di Arnaldo Catinari che sceglie tonalità forti per sottolineare corpi e volti segnati dalla fatica e dalla sofferenza. Ma anche l'efficace colonna sonora di Paolo Buonvino.

## Eliana Lo Castro Napoli - Il Giornale di Sicilia

Sembrano niente, 7 minuti. Neanche il tempo di un caffè, o di una sigaretta.(...) E' quello che pensano subito le delegate sindacali della fabbrica tessile che, nel passaggio dalla proprietà italiana a quella francese, vede quest'ultima lanciare un'unica condizione ai lavoratori: saranno mantenuti tutti i posti di lavoro ma devono ridurre la pausa pranzo da 15 a 8 minuti. Cosa sono solo 7 minuti di fronte alla perdita del lavoro? Nulla, per quasi tutte le donne di questo consiglio sindacale(...)7 minuti non sono niente, non valgono il costo del rischio di perdere il lavoro. Ma sommati tutti assieme, questi pochi minuti diventano tanti, diventano altri posti di lavoro. Diventano economia. Ma, soprattutto, diventano un qualcosa di intangibile ma terribilmente simbolico. Significa cedere su un proprio diritto. E ogni diritto che abbiamo qualcuno nel passato lo ha ottenuto a prezzo di grandi battaglie e fatiche e dolori, a volte anche al costo della vita. Ed ecco che la questione diventa "ideologica", termine desueto che è stato per anni minato di sensi negativi, come se la battaglia delle idee non fosse parte centrale dell'esistenza umana (...)

Forse il "kit" è un po' troppo costruito (dalla pièce), la ragazza di colore, quella albanese, la ribelle che fa la boxe, la ragazzina, la donna matura con la figlia che sta per partorire, la napoletana che urla sempre e sta continuamente al telefono, ecc... e alcuni scambi di battute tra le donne profumano ancora troppo di performance teatrale (mai rinnegata, del resto), però Placido riesce da un lato a catturare, caricandoli di emozioni forti, dei frammenti di vita "fuori dalla fabbrica" (una Latina che sembra una città fantasma), con attimi rubati alla "centralità territoriale" della storia, dall'altro si innamora palesemente dei suoi personaggi, permettendo certo, ad ognuno, una sua "scena madre", ma garantendosi in cambio un'autenticità drammaturgica come se tutte le attrici fossero, ognuna, la vera protagonista del film.

Federico Chiacchiari – Sentieri Selvaggi



Michele Placido mette in scena un dramma quantomai attuale, che non ha paura di mostrarsi allo spettatore: spazi ambivalenti costruiscono la duplice messa in scena, che poche volte esce all'esterno per stare insieme ai lavoratori in attesa e al contrario passa molto tempo nelle stanze del potere, borghese e operaio, mostrandone tutte le differenze in primi piani soffocanti e focali strette. Il senso è tutto lì, in una stanza dove non c'è confronto ma solo buone maniere e retorica spicciola e una in cui volano parole, bottiglie di birra, colpi di corpi stanchi, affaticati, menomati da un lavoro che ha reso queste donne piene di una verità ancora ardente sotto le braci di accettazioni costrittive. Sono loro le vere protagoniste.(...). Ad ogni donna un ruolo, un senso, una inappuntabile verità e ad ogni attrice il compito di crearla sulla pelle, compito che ognuna di loro riesce a svolgere in perfetta credibilità regalando performance

sorprendenti che sono la vera punta di diamante della pellicola. Lo sa bene Michele Placido, che su di loro costruisce tutto il secondo atto del film, regalandogli il compito di riscoprire il potere della parola, del dialogo, del ragionamento come unico mezzo per combattere il fumo negli occhi e i falsi specchi per le allodole.

Ci sono poche note stonate in 7 *minuti*, e riguardano una retorica spicciola che in tutta la potente verità di una messa in scena attenta ai dettagli, alla scelta delle inquadrature e alle interpretazioni risultano decisamente di troppo. Si riescono a perdonare però di fronte ad un lavoro complessivamente degno di nota, sfaccettato e maturo(...)

Serena Catalano - movieplayer